

Commentary, 1 luglio 2014

UN MARCHIO ITALIANO SULLA GOVERNANCE ECONOMICA EUROPEA

CARLO ALTOMONTE

Le elezioni europee hanno confermato in parte le attese della vigilia, ossia un voto ‘euro-scettico’ che ha assunto dimensioni storicamente mai registrate prima a Bruxelles (tra il 25 ed il 30% dei seggi) ma comunque gestibili, con le tre grandi forze europeiste (PPE, PSE e ALDE) del Parlamento europeo che portano a casa 467 voti (su una maggioranza assoluta richiesta di 376), il che garantisce un sostanziale margine di governabilità dell’istituzione comunitaria.

In questo contesto, il primo risultato politico che è emerso dal voto è tuttavia l’indebolimento, almeno nei numeri della politica, dell’asse franco-tedesco che storicamente guida l’Unione, in quanto il 30% dei voti francesi al Front National non consente al presidente Hollande un ampio margine di autonomia ‘europeista’ rispetto alla necessità di recuperare consenso all’interno del paese. Altrettanto evidentemente, un altro importante risultato politico è il ruolo centrale acquisito dall’Italia, unico paese europeo in cui il Governo in carica ha guadagnato voti, e sede del par-

tito nazionale che ha raccolto alle elezioni in assoluto il maggior numero di voti.

L’importanza strategica dell’Italia è peraltro nei numeri del Parlamento europeo: con il Trattato di Lisbona entrato in vigore a fine 2009 l’istituzione ormai co-decide allo stesso livello del Consiglio (i ministri degli Stati membri) tutti gli atti comunitari, inclusi quelli fondamentali della governance economica dopo la riforma delle procedure nel contesto post-crisi (i cosiddetti ‘two-pack’ e ‘six-pack’ che hanno rafforzato la procedura di deficit eccessivo e introdotto il monitoraggio degli squilibri eccessivi).

Ne consegue che per quanto attiene alla definizione della nuova governance economica europea è dunque fondamentale in questa legislatura essere capaci di controllare una maggioranza parlamentare. A questo riguardo, l’ultimo voto europeo nei fatti obbliga ad un accordo di Grosse Koalition tra popolari (PPE) e socialisti (PSE), ma contrariamente al passato i referenti nazionali all’interno dei gruppi politici sono cambiati: mentre la CDU tedesca mantiene il proprio ruolo di

Carlo Altomonte, docente NIBI nell’ambito dell’Executive Master per l’Internazionalizzazione di Impresa, e del Business Focus Brasile e America Latina è professore associato di Economia dell’Integrazione Europea presso l’Università “L. Bocconi” di Milano.

partito egemone all'interno del PPE, anche alla luce della cattiva performance dei partiti 'fratelli' in Francia ed in Italia, all'interno dei socialisti europei il PD di Renzi diventa il primo partito al Parlamento europeo (sostituendo i socialisti tedeschi), e dunque eleggerà il capogruppo dello stesso.

Ne consegue che, alla luce dei risultati elettorali, la linea di intermediazione politica al Parlamento Europeo passa oggi, e per tutta la legislatura, tra Germania e Italia. Evidentemente tale dinamica ha immediatamente influenzato anche i rapporti di forza all'interno del Consiglio, con l'Italia che si è trovata al centro delle mediazioni per eleggere il nuovo Presidente della Commissione europea, e da qui condizionarne l'agenda politica.

Su questa rinnovata centralità si innesta il semestre italiano di presidenza dell'UE: infatti, non solo l'Italia ha il peso politico necessario per influenzare i processi decisionali in atto, ma dal 1 luglio e fino a fine anno ha anche in mano il pallino dell'agenda e dunque dei temi da trattare in via prioritaria. Dunque, nel momento in cui l'Italia condiziona, come sta facendo, il suo consenso politico per il rinnovo degli organismi comunitari alla sottoscrizione preventiva di un'agenda di riforme, ecco che trasforma quello che rischiava di essere un'occasione persa, ossia un semestre in cui si poteva concludere poco perché tutte le principali cariche istituzionali erano vacanti, in un'occasione storica di influenzare significativamente il percorso dell'integrazione comunitaria.

Quali allora le cose da fare? Prioritariamente, guardando al modello di unione monetaria che è sopravvissuto alla crisi e alla necessità di modificarlo per renderlo pienamente funzionale, occorre completare il processo di unione bancaria (che partirà dal 1 novembre) con un'idea di roadmap che porti ad una futura

modifica dei Trattati per aggiungere anche meccanismi di solidarietà fiscale all'interno dell'Unione. Senza trasferimenti fiscali, espliciti o impliciti, infatti, o la periferia europea diventa in breve periodo efficiente come il centro, cosa improbabile, oppure sarà molto difficile che la moneta unica possa sopravvivere nel medio periodo ai differenziali interni di competitività che comunque continueranno a caratterizzare il panorama dell'area euro.

A questa imprescindibile esigenza di fondo, che evidentemente ha una portata che copre tutto l'arco della legislatura quinquennale europea, l'Italia può dare il proprio contributo avviando, come ha fatto, il dibattito sulla necessità di coniugare all'interno dell'UE il necessario controllo dei conti pubblici con la flessibilità nell'implementazione delle stesse regole, condizionando quest'ultima all'implementazione di un'agenda di riforme.

Iniziando a discutere delle modalità attraverso le quali implementare tale flessibilità nei conti pubblici, e le condizioni alle quali la stessa può essere concessa da parte delle istituzioni europee nell'ambito dell'attuale sistema di regole, si apre il dibattito su temi quali, ad esempio, il rafforzamento della proposta di project bonds, o lo scomputo dal calcolo del deficit del cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari, tutte questioni che, evidentemente, attengono al tema dei trasferimenti fiscali tra stati, tema che dunque prima o poi arriverà ufficialmente sul tavolo negoziale degli Stati membri.

Oltre a tale questione centrale, sembra opportuno avviare sotto presidenza italiana anche una vera politica dell'immigrazione europea, con modalità decisionali e risorse adeguate a gestire un tema che nella sua gestione emergenziale sta assumendo contorni sempre più drammatici e dunque attiene alla sfera umanitaria e

dell'ordine pubblico, ma che in prospettiva è comunque legato al tema della crescita economica, perché legato alla capacità europea di attrarre capitale umano dal resto del mondo.

Se passi legislativi concreti su questi due dossier ver-

ranno avviati entro dicembre, dopo il Trattato di Roma, l'Atto Unico europeo e l'avvio della conferenza inter-governativa che portò al Trattato di Maastricht, un altro pezzo importante di governance economica europea avrà il marchio italiano.